

IL VALORE DELLA RESPONSABILITÀ: LA LEZIONE DI DON CIOTTI PER I 150 DELL'ISTITUTO LANZA

Sabato 20 aprile, in occasione della celebrazione dei 150 anni del Liceo Linguistico e di Scienze Sociali, la scuola e l'intera città di Casale Monferrato ha accolto presso l'auditorium San Filippo Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e presidente di "Libera, Associazioni, Nomi e numeri contro le mafie". L'incontro, fortemente voluto dal preside Riccardo Calvo, si è aperto con il messaggio di Filippo Morello, rappresentante d'Istituto e impegnato nel presidio di Libera della città. Filippo, in modo limpido e spontaneo, ha ricordato ai ragazzi e ai cittadini presenti l'impiegno di Libera sul territorio, richiamando Totò Speranza, vittima della 'ndrangheta cui è intitolato il presidio, che con la sua storia di contraddizioni, voglia di cambiare il mondo e di non scendere a compromessi, è un chiaro stimolo a chiunque si spenda per contribuire a tessere trame di legalità e giustizia.

Proprio queste due parole, legalità e giustizia, sono i punti di partenza della lectio del fondatore di Libera, incentrata su "Educazione alla legalità e alla cittadinanza a scuola". Legalità e giustizia che non sono sinonimi, ma l'una indispensabile all'altra: non può esserci giustizia senza legalità, e al tempo stesso è necessario tenere a mente che la legalità è solo il mezzo, lo strumento, per raggiungere il valore più alto, quello della giustizia sociale, la realizzazione dell'uguaglianza e dei diritti. Commovente e prezioso per la città di Casale, il riferimento che Ciotti fa, parlando di giustizia, ai più di 1800 morti per l'amianto, e alla storia di Eternit.

Come sassi che, lanciati sulla superficie intonsa dell'acqua, creano increspature via via più ampie, così a partire da "legalità e giustizia", il discorso di Don Ciotti si allarga sempre più, fino a toccare le corde delicate, a maggior ragione nella giornata di sabato, dedicata ai 150 anni di vita dell'istituto Lanza, dell'istruzione e della cultura. Si perché da un lato in Italia sono ancora 2 milioni gli analfabeti, e i saperi che vengono trasmessi sono troppo spesso "saperi superficiali, di seconda mano, frasi vuote e retoriche che non colmano il bisogno di conoscenza"; dall'altro è la scuola l'humus fertile per una cultura della giustizia e della responsabilità, avversa e avversaria alla cultura mafiosa: per dircelo Don Luigi ricorda la frase di Antonino Caponnetto, che dopo aver pronunciato la celebre frase "E' finito, è tutto finito" all'indomani delle stragi di Capaci e via d'Amelio, trascorrerà il resto della sua vita attraversando l'Italia da un estremo all'altro per incontrare i ragazzi, gli studenti, e ripetere ogni volta: "La mafia teme più la scuola che la giustizia". Le parole di Don Ciotti sono a questo punto interrotte da un applauso forte, lungo, partecipato, quasi che i tanti ragazzi e insegnanti presenti sentano su di sé la responsabilità di quelle parole. Quasi che avvertano che è a scuola, luogo di cultura e di un conoscere profondo, che si combatte la lotta per un paese più democratico. Altrettanto diretta e appassionata è la reazione di Don Luigi a questo applauso: un richiamo alla responsabilità.

La responsabilità che più volte durante il suo lungo intervento Ciotti ricorda a giovani e adulti è quella di ognuno, la responsabilità che ci chiama in causa singolarmente. Se è vero che abbiamo la responsabilità di chiedere conto alla politica e alle istituzioni dei problemi che soffocano il nostro paese (ed è qui necessario il richiamo alla criminalità organizzata, ma ancora prima a due brucianti ferite sociali, quelle della corruzione e del gioco d'azzardo), ancora prima abbiamo la responsabilità del "fare la nostra parte, perché la democrazia richiede cittadinanza e non sudditanza". E, monito indispensabile e incisivo, visto il momento storico che viviamo, "la cittadinanza non si basa sull'indignazione", indignarsi non basta più, perché le criticità del nostro tempo si curano solo nel modo opposto: restituendo dignità alle persone. Non può non venire in mente il motto di un

grande educatore cui Don Luigi si richiama: “I care”. Don Milani, che esortava a “prendersi cura” degli individui più fragili ed emarginati, all’interno dei percorsi di ognuno vita e, qui Ciotti si rivolge soprattutto al sindaco, alle istituzioni e alle associazioni, all’interno della città, che deve essere “città educativa”.

Don Luigi ci ha riempiti di parole, non solo perché ha parlato ininterrottamente, con la stessa energia, la stessa incisività per più di un’ora, ma perché le sue parole, riempiono. Sono dense di vita, di significato, veicolano una chiara conoscenza della realtà, a partire dalla cifra sulla corruzione fino a quelle sulla disoccupazione giovanile che ha citato, e al tempo stesso un invito, una forte sollecitazione a cambiare questa realtà, inaccettabile quando nega i diritti degli ultimi: “non dobbiamo essere ciechi verso l’impossibile di oggi, che sarà il possibile di domani”. Ed è chiaro il sentiero da percorrere, per dare un calcio alle prime lettere di im-possibile. E’ il sentiero della responsabilità, e del “vivere senza lasciarsi vivere”, del fare scelte coraggiose e che rigettino il compromesso. Denunciare le illegalità a partire dalla nostra città, fare in modo che il “no alle ingiustizie e alla cultura mafiosa diventi un *noi*”, di cittadini corresponsabili capaci di abitare la storia, e il proprio tempo, per dare forma al cambiamento che vorremmo.